

1. INTRODUZIONE

Non è certo un mistero che nel pacchetto degli insegnamenti letterari e umanistici delle scuole italiane – medie inferiori e superiori – la geografia venga spesso trascurata, relegata al ruolo di *cenerentola*, non foss'altro per il ridotto orario settimanale concesso alla disciplina dai programmi ministeriali.

Ma c'è di più. Come ha sottolineato sulle pagine di questa rivista anche Fabio Lando in un recente contributo (Lando, 2004), la geografia, nel campo della didattica, soffre della concorrenza della storia.

È un dato di fatto che affiora nel sentire comune di molti insegnanti più ancora che da specifiche indagini di settore.

Se gli insegnanti di materie letterarie spesso si lamentano delle poche ore a disposizione per l'insegnamento della storia, nella pratica è la geografia a vedere contrarsi il proprio spazio per concedere ore al programma della storia, giudicato da molti docenti più vasto e interessante, per loro che lo spiegano come per gli allievi che lo apprendono (Lando, 2004).

Ecco allora che la disciplina geografica può uscire da questi "soprusi" solo grazie alla sua innata vocazione all'interdisciplinarietà. E proprio la storia è un *partner* ideale in questo percorso.

Insegnare la storia attraverso la geografia e viceversa può portare a un meticciamiento delle due materie scolastiche che nell'affrancarsi dalla rigida divisione in segmenti orari (le ore di lezione scolastica) possono trarre reciproca linfa vitale.

In questo contesto un grande maestro è stato Fernand Braudel, un autore che ogni insegnante di storia e/o di geografia dovrebbe avere presente, e la cui vasta opera può prestarsi a innumerevoli spunti didattici. Soprattutto perché Braudel studiando l'Europa e il mondo dal Medioevo ai giorni nostri, procede sempre per "problemi", per questioni, temi gettati sul tappeto. Ben sapendo che la peculiarità più profonda della geografia – pur articolata in diverse branche specialistiche – è la capacità di sintesi davanti a un sistema – il territorio, il passato, il pre-

sente – che le altre discipline colgono solo da un'angolatura.

Fernand Braudel "geografo della storia" e perché non "geografo storico"?

co e aneddotico ricordato dallo stesso Braudel nella prefazione ad un importante volume sulla storia delle *Annales*: «(...) anche a me, nel 1947,

Tra Geografia e Storia

Spunti didattici dall'opera di Fernand Braudel

Definire Braudel "geografo storico" è certamente corretto, ma limitante, riduttivo. L'opera storiografica braudeliana per la vastità dei temi geografici affrontati, per l'uso continuo di categorie e concetti propri della geografia appare a tutti gli effetti geografia *tout-court*.

Una dimensione, quella geografica, che troppo spesso la pur vasta letteratura su Braudel e sulle sue opere ha sottovalutato o addirittura trascurato. Non si tratta certo di tirare per la giacca una delle figure cardine della cultura del Novecento: se geografi e storici tentassero di applicare settorialmente a Braudel l'etichetta esclusiva di geografo o storico, entrambe le discipline commetterebbero un errore di valutazione, perdendo di vista la peculiarità propria della riflessione culturale braudeliana, che è essenzialmente l'interdisciplinarietà delle scienze umane.

Riconsegnare la produzione storiografica di Fernand Braudel al suo ruolo di collante tra le scienze umane appare un'esigenza sempre più pressante in un panorama culturale e intellettuale internazionale progressivamente orientato verso tecnicismi e settorialismi.

Un'operazione necessaria a livello di impostazione metodologica, di divulgazione e di didattica della geografia contemporanea. Per evitare che l'accademia e la ricerca si rinchiudano nei propri steccati. Valga a monito emblematico l'episodio autobiografi-

toccò la sorte di venire escluso dalla Sorbona, senza nessun clamore e con una quantità di parole pompose. Mentre difendevo la mia tesi, quell'anno, uno dei giudici mi disse soavemente: lei è un geografo, lasci a me di fare lo storico» (Stoianovich, 1978).

Fernand Braudel si è ritagliato, soprattutto grazie alla sua monumentale opera storiografica sul Mediterraneo all'epoca di Filippo II, un ruolo di primo piano sulla scena della cultura europea e mondiale nella seconda metà del ventesimo secolo¹.

Ma le comunità di geografi in ogni parte del mondo lo hanno sempre considerato un punto di riferimento negli studi geografici, geostorici e di geografia culturale. Perché?



1 Milleduecento pagine dense di dati, ricostruzioni statistiche, lavoro d'archivio: è questa la realtà di uno dei libri più noti della seconda metà del Novecento: *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*. Realizzato come *thèse* da Braudel, apparve per la prima volta in Francia nel 1949. È del 1953 la prima edizione italiana, a cura di Einaudi.



2. GEOGRAFIA E STORIA

Nate da una paternità comune, quella dei logografi greci del mondo antico, la geografia e la storia sono rimaste per secoli divise.

L'incontro solenne tra storia e geografia – cui ha partecipato, peraltro, l'insieme delle scienze umane, dalla sociologia all'antropologia, alla psicologia sociale – si è celebrato a partire dagli Anni Venti del Novecento con l'esperienza delle *Annales*. Ben più di una rivista, ma non proprio una vera scuola storiografica: piuttosto un modo nuovo di pensare e di agire nel campo della ricerca sul passato per capire il presente.

Braudel ha vissuto in prima persona la seconda stagione delle *Annales*, assumendo la direzione della rivista, ormai stabilmente affermata, dal 1956 al 1972.

Ma è la temperie culturale delle prime *Annales*, quelle degli incerti e avanguardistici esordi di Marc Bloch e Lucien Febvre, a improntare l'approccio di Braudel alla storia e alla geografia. Lo stesso Braudel ha sempre sottolineato, anche nella prefazione al suo volume sul Mediterraneo, che quanto doveva all'insegnamento e allo spirito delle *Annales* era il più grosso dei debiti culturali che avesse mai contratto: *in primis* l'aver imparato ad affronta-

re la realtà della storia per problemi, per grandi temi, con in testa il concetto dello spazio.

Pur volendo tenersi alla larga dalla semplicistica e fallace prospettiva di fare di Braudel l'autore di un solo libro – ovvero *La Méditerranée* pubblicata nel 1949 come tesi di dottorato – resta fuori discussione che il volume sul bacino mediterraneo all'epoca di Filippo II resta l'opera fondamentale di Braudel.

Alla documentata e certosina ricostruzione di avvenimenti e luoghi, si accompagna una prosa vivace e icastica che getta sul tappeto una vera miniera di impostazioni e riflessioni geografiche. La prima parte della monumentale opera è un vero e proprio condensato di geografia fisica e umana: dall'orografia alla geomorfologia, dall'idrografia alla climatologia; dalla geografia urbana alla geografia economica storica. Ricostruire le rotte delle merci, i percorsi degli scambi, le dinamiche di vita delle popolazioni mediterranee del sedicesimo secolo in rapporto all'ambiente è il grande affresco geografico in cui Braudel dà il meglio di sé.

Un'altra opera monumentale vede impegnato Braudel a metà degli Anni Settanta: la *Civilisation matérielle, économie et capitalisme*, tre volumi per capire le strutture economiche e gli stili di vita quotidiana nell'Europa tra il Quattrocento e il Settecento (Braudel, 1979).

È soprattutto nel primo volume, *Les structures du quotidien*, che si ipostatizza l'anima del discorso geografico braudeliano; è qui che in un ampio quadro di geografia culturale, tra studi di demografia, risorse alimentari e cibi, paesaggi culturali e tipologie di insediamento, Fernand Braudel cerca le permanenze di un *genre de vie*, un concetto, quello di genere o stile di vita, che testimonia il debito culturale di Braudel nei confronti di Paul Vidal de la Blache, il padre della geografia francese agli albori del Novecento.

Gli ultimi anni di vita di Braudel sono quelli caratterizzati dal progetto de *L'identité de la France*, opera uscita incompleta e postuma dopo la scomparsa del suo autore, nel 1985 (Braudel, 1985).

Qui Braudel è alla ricerca dell'identità della Francia, ovvero – per usare un'espressione di matrice vidaliana – “la personalità geografica” della Fran-

cia. Ecco perché nel capitolo finale del volume su spazio e storia, Braudel si interroga se la geografia abbia inventato la Francia.

L'asse Rodano-Reno, il gigantismo urbano di Parigi, la forma esagonale dei confini esterni della Francia: sono tutti elementi che Braudel porta per suffragare la tesi di una deterministica origine del concetto di Francia come realtà geografica unitaria pur nelle sue grandi diversità interne.

3. TEORIE E METODI

A proposito di determinismo, Fernand Braudel appare sempre intimamente legato a un pregiudizio che sembra vincolare l'uomo all'ambiente, a condannarlo – pur nei diversi quadri di vita – a dei destini.²

Il determinismo braudeliano si manifesta in maniera più netta nelle spiegazioni al mancato decollo della Francia come potenza marittima: anzitutto la posizione geografica che la vede affacciarsi su due mari, il Mediterraneo e l'Atlantico. Non un vantaggio, dunque, ma un elemento ostativo per l'allestimento di due flotte competitive. Inoltre, il ginepraio delle guerre lungo l'aperta frontiera terrestre, da cui la Francia non riuscì mai a districarsi definitivamente.

Tuttavia un'apertura possibilistica si ravvisa in Braudel quando lo storico lorenese distingue tra vantaggi acquisiti, che l'ambiente offre all'uomo, e vantaggi conquistati, frutto del lavoro di generazioni in ambienti geografici anche difficili (Braudel 1986, vol. I, p. 47). E spesso Braudel si chiede il perché alcuni uomini si siano mostrati capaci di vittorie sull'ambiente e altri no.

Per Braudel è necessario che la natura si presenti all'uomo come una difficoltà da vincere: se l'uomo accetta la sfida si creano i presupposti alla possibilità di creare civiltà (Braudel 1986, vol. I, p. 28).

3.1. Territorio e paesaggio

Nel pensiero di Fernand Braudel le categorizzazioni fini a se stesse non hanno rilevanza metodologica, ma è interessante osservare come sul fronte del tema “paesaggio” le pagine braudeliane nelle quali maggiormente si percepisce questo elemento tanto discusso della geografia siano quelle della *Méditerranée*.

2 Già nella prima edizione della *Méditerranée* Braudel ricorre all'espressione “*enfermé dans un destin*” riferendosi all'uomo davanti al quadro ambientale in cui si svolge la vita sua e della sua comunità.

È qui che si avverte un'atmosfera profondamente evocativa, caratterizzata da luci, colori, sfumature: una vera e propria "poesia degli spazi". La concezione che Braudel ha del "territorio", pur in assenza di definizioni ufficiali, si accosta molto alla dimensione concettuale del *finage*, ovvero la cellula spaziale tipica francese, il villaggio/borgo circondato dal territorio agrario di pertinenza.

Cavalcando la ricostruzione storica degli ultimi sei secoli dell'Europa, Braudel colloca un gradino più in alto – nella scala geografica – i *pays*, ovvero regioni naturali, storiche o amministrative che trovano nei tratti del paesaggio, nella storia comune o nella divisione politica territoriale l'elemento cardine della loro unità e identità.

3.2. Una nuova geografia

È proprio annodando insieme i fili della storia alla geografia che Braudel contribuisce a creare una nuova geografia, ben lontana da quella che si limitava a descrivere e inventariare, e che già nel 1922 Lucien Febvre dava per morta (Febvre, 1922).

Quella che Braudel porta avanti occupandosi principalmente di storia è una geografia che si pone l'obiettivo di capire.

Gli attori, ovvero le generazioni degli uomini, passano; la scena – i quadri ambientali – rimangono relativamente uguali a se stessi.

Per questo motivo, tra gli approcci utili a sezionare verticalmente la storia per comprenderla più nel dettaglio, Braudel privilegia i fatti geografici, che per lui rappresentano il legame tra le componenti sociali e lo spazio.

Indubbiamente il monito che aveva sempre presente è quello ereditato dal magistero del suo mentore Paul Vidal de la Blache, secondo il quale «la storia di un popolo è inseparabile dalla contrada ch'esso abita» (Vidal de la Blache, 1903).

Non si è storici, dunque, se non si fa della geografia. Questa la prospettiva braudeliana, ben lontana, però, dall'idea di ridurre la geografia a disciplina ancella o ausiliaria della storia.

Per lo stesso Braudel è assodato che da tempo i geografi hanno abbandonato il campo preponderante della geografia fisica, la terra, l'ambiente, la natura, per rivolgersi all'uomo e quindi alla storia (Braudel, 1986, p. 257).

Braudel, in sostanza, affronta la storia occupandosi innanzitutto dei luoghi fisici, regioni, città, altopiani, mari. In questi orizzonti si muove il Fernand Braudel "geografo della storia". La storia di Braudel, infatti, non è solo la storia della lunga durata, ma è anche la storia degli spazi, spesso dei vasti spazi, larghissimi come il Mediterraneo ma scrupolosamente "vivisezionati".

3.3. Problemi e compiti della geografia

Appare piuttosto evidente come nella geografia Braudel individui l'indicatore delle diversità, mentre nella storia il *fil rouge* sia rappresentato piuttosto dalla ricerca di unità.

In uno dei quaderni scritti durante gli anni di prigionia in Germania, ebbe a scrivere che la geografia è una scienza incompiuta. Al pari della storia e delle altre scienze umane, certo, ma forse più delle altre discipline umanistiche proprio perché è la più complessa. E sebbene la geografia ai tempi di Braudel non fosse più solo descrizione e racconto di viaggio come nella letteratura settecentesca, la fase descrittiva resta – per Braudel – momento preliminare e imprescindibile della riflessione geografica, poiché descrivere è un mezzo per conoscere e vedere bene è il primo compito del geografo.

4. L'EREDITÀ DI BRAUDEL

Quella che pare costituire la valenza di Braudel come figura-chiave nell'evoluzione del pensiero geografico è il suo grande interesse per la collocazione nello spazio dei fatti culturali, materiali o immateriali che siano.

Braudel trasforma forse per primo l'ambiente geografico in un argomento di storia culturale, offrendo un mattone importante al consolidamento della geografia culturale che negli anni centrali del ventesimo secolo stava svincolandosi dall'origine comune con l'antropologia culturale.

All'analisi del paesaggio Braudel ha dunque affiancato e spesso annodato la forza dirompente della "civiltà materiale", di tutta quella storia del territorio che è fatta di luoghi e quotidianità piuttosto che di grandi personaggi e memorabili eventi storici. È proprio questa storia geografica quella che meglio illumina i segni della civiltà impressi nell'ambiente fisico.



In questa dimensione si pone il *trait-d'union* tra Fernand Braudel e la geografia culturale, disciplina che proprio in ragione del suo «guardarsi all'indietro (...) non autorizza previsioni» (Claval, 1976).

BIBLIOGRAFIA

- BRAUDEL F., *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Colin, 1949.
- BRAUDEL F., *Civilisation matérielle, économie et capitalisme (XVe-XVIII siècle)*, Paris, Colin, 1979.
- BRAUDEL F., *L'identité de la France*, Parigi, Arthaud, 1985.
- CLAVAL P., *L'evoluzione storica della geografia umana*, Milano, Franco Angeli, 1976.
- FEBVRE L., *La Terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'Histoire*, Paris, la Renaissance du Livre, 1922.
- LANDO F., "Considerazioni sull'insegnamento della Geografia e della Storia", *Ambiente, Società, Territorio, Geografia nelle Scuole*, 5, 2004, p. 35.
- STOIANOVICH T., *La scuola storica francese: il paradigma delle "Annales"*, Milano, ISEDI, 1978.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Tableau de la géographie de la France*, Paris, Hachette, 1903.